

L'ETICA NELLA FINANZA: una condizione necessaria ma non sufficiente

(Mariateresa Ruzza Segretaria Nazionale UILCA)

Ritengo assolutamente positiva una iniziativa che ponga al centro una riflessione sul tema dell'etica dell'intermediazione finanziaria, quanto mai opportuno parlarne a tutti i livelli, e vorrei dire con grande velocità non solo nell'analisi del fenomeno ma anche nell'elaborazione di proposte e soluzioni, se non vogliamo esserne definitivamente e irrimediabilmente travolti, anzi direi sepolti, perché ormai siamo già stati travolti.

Ognuno per la sua parte e il suo ruolo deve attivarsi su questo tema che ha un impatto "globale" perché parlando di etica e di finanza si parla di fattori che condizionano l'intera economia e conseguentemente la vita delle persone.

Si stanno muovendo in molti.

Da laica ricordo il nostro Pontefice che ha richiamato il tema dell'etica nel sistema finanziario (e con molta fatica lavora in casa sullo Ior e le passate brutture ad esso collegate) e sul capitalismo contemporaneo che – preoccupandosi del profitto a brevissimo termine, insomma mordi e fuggi – sta travolgendo persone, famiglie, imprese.

E' un tema vastissimo che dovrebbe coinvolgere tutti nel proprio comportamento e nelle conseguenze.

In particolare, nel nostro campo, il problema si pone a tutti coloro che sono variamente coinvolti nel settore finanziario.

Partendo dall'alto: regolatori, istituzioni, banchieri, amministratori delegati, gestori di investimenti, ingegneri finanziari, consulenti finanziari, trader, chi concede mutui, chi li cartolarizza, assicuratori, addetti finanziari e lavoratori, e la lista non è sicuramente completa.

Personalmente talvolta sono un po' disturbata da tutto questo parlare di etica e finanza come fosse un detersivo per lavatrice: lo usi e vanno via tutte le macchie.

Insomma troppo parlare, poco approfondire e non poche volte niente fare.

Le macchie, nel sistema finanziario italiano, sono enormi, hanno ricoperto e soffocato quasi interamente il sistema.

E non è che non ci fossero avvisaglie e non si potesse intervenire prima.

Vogliamo ricordare che il sindacato se ne preoccupa e se ne occupa da più di un decennio: nel lontano 2004, l'16 giugno di dodici anni fa... le organizzazioni sindacali del settore del credito sottoscrissero con l'Associazione Bancaria Italiana il

Protocollo sullo sviluppo sostenibile e compatibile del sistema bancario

nel quale ove non solo si ribadiva il ruolo centrale delle risorse umane, si parlava di offerta formativa continua, di qualità delle prestazioni, ma le banche si impegnavano ad una costante attenzione agli impatti sociali ed ambientali connessi all'esercizio della propria attività'.

Si parlava di clima di fiducia, coesione e stabilità.

Al punto 11 in particolare si sottolineava questo concetto:

“Le banche confermano che al personale impegnato nella rete in attività' di vendita devono essere fornite informazioni e regole chiare ed esaurienti sui comportamenti da seguire nella relazione con la clientela, anche per quel che attiene alla valutazione nel caso di vendita di prodotti finanziari, della PROPENSIONE AL RISCHIO del cliente rispetto alle caratteristiche del prodotto.”

Ma un seguito significativo al Protocollo citato da parte dei banchieri non è mai stato dato.

E infatti che cosa è successo in questi 14 anni:

- I contenuti del protocollo sono rimasti lettera vana, belle parole ormai dimenticate
- Le pressioni commerciali sono aumentate in modo esponenziale
- Abbiamo assistito allo scandalo dei derivati
- Abbiamo assistito alla concessione di crediti agli amici degli amici (quei crediti che vengono concessi dai consigli di amministrazione, dall'alta managerialità, e non certo dai responsabili della filiale sotto casa)
- Abbiamo assistito al default di banche mal gestite
- Abbiamo assistito a veri e propri furti

- Abbiamo assistito alla totale inefficacia dei controlli delle strutture di vigilanza interne ed esterne.

Il sistema bancario si è ben guardato dall'affrontare di parlare in modo serio, strutturato, etico delle pressioni commerciali, delle forzature sulle vendite!

Il mantra ripetuto da tutti i manager del settore era sempre lo stesso: mercato/risultati di bilancio/ vendita a qualsiasi costo.

A parlare di etica si veniva tacciati di volere frenare lo sviluppo, di essere antiquati, fra il burocrata e il reperto archeologico.

E' un po' come quando si parla di tutelare l'ambiente contro le industrie inquinanti!

Però' nelle aziende si sono moltiplicati i cosiddetti "codici etici", tutti quasi in fotocopia, rivolti a chi? Solo ai dipendenti per inchiodarli in caso di una benché minima svista.

Insomma si è rincorsa e schiacciata la coda del fenomeno, forzando sull'ultimo anello della catena, scaricando verso il basso tutto il peso, le conseguenze e le responsabilità di scelte avvenute in alto loco, di cui l'operatore allo sportello nulla sapeva e sulle quali ancor meno poteva incidere.

Salvando da responsabilità il top management, quello che invece è stato sempre lautamente retribuito; come anno dopo anno rilevato dall'Ufficio Studi Uilca, pubblicato sul nostro sito e più volte sottolineato dal nostro Segretario Generale Massimo Masi, le retribuzioni dei consigli di amministrazione e dei top manager non hanno cessato di crescere, mentre il corso delle azioni calava, i bilanci chiudevano in profondo rosso, il personale veniva dichiarato in esubero.

Cari signore, è questa l'etica delle banche?

Un codice etico per i bancari, da brandire per moltiplicare i provvedimenti disciplinari ai lavoratori, ma un vero "codice etico" per i banchieri no? Di questo ci sarebbe veramente bisogno. Non possiamo continuare a parlare del dio mercato, dimenticando l'elemento umano e i danni che un mercato selvaggio e senza regole infligge all'economia dei paesi e alla vita delle persone.

Permettetemi di citare il pensiero di un autorevole economista, Eric Maskin, Premio Nobel per l'economia nel 2007, che mette in guardia da tempo:

- Attenzione a non cadere nel tranello che l'etica e i codici etici possano da soli risolvere il problema della crisi della finanza

- Banche e banchieri sono stati accusati di aver agito in modo manipolatorio e senza alcuna etica.
- In realtà' avevano agito secondo regole sbagliate e inadeguate.
- Il sistema di regolamentazione avrebbe dovuto limitare il tasso di indebitamento invece non ha alzato un dito.
- Il livello della leva di rischio da 10 a 1 è arrivato a 50 a 1. Non ho niente contro l'etica – osserva Maskin - ma con essa non risolveremo la crisi. Servono invece le regole e quando ci sono leggi queste devono essere applicate..."

Una lezione, a mio giudizio, da non sottovalutare.

Oggi tutti sanno che cosa è successo in Banca Etruria, Cariferrara, Banca Marche, Carichieti, Montepaschi. Sono queste realtà che da anni seguo personalmente.

Ma anche che cosa è successo in Tercas, Veneto Banca, Pop. Vicenza, Carige.

La crisi morde fortemente e ci sono molti troppi risparmiatori sul lastrico, spesso obbligati di fatto a comprare azioni per avere un finanziamento, a sottoscrivere polizze per avere un mutuo; persone che si sono viste azzerare il valore delle azioni, bruciare i loro risparmi, le loro liquidazioni, trovandosi dall'oggi al domani senza il loro piccolo tesoretto fatto di anni di sacrifici, costretti a guardare al futuro con paura.

Non parliamo di speculatori, ma di gente comune che aveva fiducia nella propria banca a cui da anni affidava i sudati risparmi, e che oggi non ha più nulla da parte.

Ma la maggior parte delle trasmissioni, dei media si focalizza sulla responsabilità' degli addetti allo sportello dimenticando che la gran parte delle obbligazioni subordinate sono state vendute quando le conoscenze del prodotto e della situazione della banca da parte dello sportellista erano di totale fiducia e buona fede, che le linee commerciali venivano decise in alto loco e imposte ai lavoratori, con pressioni al limite del ricatto vero e proprio.

E' sempre pericoloso prendersela con i potenti, è più facile addossare tutta la "colpa" all'ultima ruota del carro... e su questo dovremmo fortemente riflettere

Vogliamo poi parlare della responsabilità di Consob, del suo recente scandaloso autoassolvimento, a cui ha fatto seguito un pastrocchio di dichiarazioni configgenti? Dell'eliminazione del riferimento a scenari di possibile rischio?

Ma dove era Consob? Chi tutelava? E Bankitalia?

E soprattutto dov'è Abi che ha rifiutato di affrontare costruttivamente il problema delle pressioni alla vendita ma anche di innalzare la formazione sull'antiriciclaggio, di affrontare in termini di sistema il nodo delle retribuzioni dei manager e dei premi legati a obiettivi di breve periodo.

Dov'era e dov'è ABI, che oggi brilla per la sua proditoria e colpevole assenza, come anche evidenziato in apertura dal nostro moderatore, ABI che rifiuta il confronto e sfugge ancora una volta dalle proprie responsabilità.

Se è vero che è cambiato il modello di business e che molti problemi per il settore derivano da questo mutamento epocale, è però da sottolineare che la piattaforma di rinnovo del CCNL proponeva "un nuovo modello di banca", e un rinnovamento che le aziende di credito non hanno voluto e saputo affrontare.

Per le aziende di credito l'importante era ed è fare risultato subito...costi quel che costi...e il costo lo hanno pagato i risparmiatori!

Oggi la fiducia del mondo del credito è ai minimi storici (e questo è un male per tutti), le manifestazioni davanti alle banche in default si moltiplicano ogni giorno, ma sono solo i poveri impiegati a subire le ingiurie di una popolazione pesantemente defraudata dei propri risparmi da una continuata *mala gestio* dei vertici.

Quindi le banche devono riconquistare la fiducia dei risparmiatori, degli azionisti, di tutti gli stakeholders se vogliono sopravvivere.

Allora perché non tirare fuori dall'armadio la buona vecchia etica, magari facendovela ritornare quando la nottata sarà passata?

Ma attenzione perché questa volta o si fa sul serio e si agisce, o la nottata non passerà facilmente.

Intanto chi ai vertici ha sbagliato dovrebbe immediatamente dare le dimissioni se si vuole dare un vero segnale di discontinuità: il rinnovamento non si fa con il riciclaggio del management che ha creato danni in un'azienda, spostandola in un'altra, come sta avvenendo attualmente.

Poi le azioni di responsabilità dovrebbero essere affrontate e discusse in tempi brevi: tempi lunghi infatti annacquano di fatto la certezza del diritto e magari, come negli Stati Uniti, vedere in tempi ridotti finire in carcere qualche banchiere a cui sequestrare il maltolto aiuterebbe a ricostruire la fiducia.

Una ulteriore osservazione:

Nel settore finanziario manca oggi non solo fiducia dei clienti ma anche un adeguato clima aziendale, ogni codice etico deve prevedere non solo adeguate misure per crearlo, ma forti sanzioni in caso di inadempimento.

Scriva Giuseppe Catturi, professore di economia aziendale;

“Il clima aziendale rappresenta sicuramente un fattore determinante per il successo di una qualunque azienda e mentre è difficilissimo creare nella comunità' aziendale un'atmosfera positiva è molto facile comprometterla pur essendo numerosi gli elementi che contribuiscono a creare il clima aziendale spesso non sono percepiti come tali e soprattutto ne viene sminuita l'importanza, rilevando negli attori interni all'azienda una miopia gestionale che mina inesorabilmente la comunità aziendale provocando nel medio andare disastrosi risultati gestionali e compromettendo l'armoniosità' della struttura patrimoniale .

La presenza nella comunità' aziendale di capi dispotici arroganti e distanti contribuisce a creare un'atmosfera di sfiducia e tensione che i percepisce nell'aria.

Analogamente nell'adozione di un sistema incentivante troppo verticistico che fa godere dei vantaggi derivanti dal raggiungimento di risultati positivi solo i componenti dell'alta direzione e pochi altri oppure dall'implementazione di una struttura retributiva di cui non sono chiare e comprensibili le meccaniche di assegnazione della componente variabile rispetto a quella fissa, tanto da generare la supposizione che non serva operare bene per vedersi riconosciuto il compenso legato ad un incomprensibile sistema incentivante".

Ancora una sottolineatura di merito.

Due economisti che si sono occupati di etica economica (Ethical Theory and Business, 1988) W. Evan e R.E. Freeman hanno sottolineato l'importanza di una visione aziendale attentissima a tutti gli stakeholders e non solo gli azionisti, quindi una revisione dell'operare aziendale in un'ottica eminentemente kantiana.

"Tale ottica di derivazione kantiana si sostanzia nel fatto che ciascun gruppo di stakeholder ha diritto a non essere trattato come un mezzo orientato a qualche fine ma deve partecipare alle determinazioni dell'indirizzo futuro dell'azienda. se ne trae che il fine dell'impresa non è la massimizzazione sotto vincoli del profitto come nella teoria degli shareholders, ma l'autentico fine dell'impresa è quello di operare come veicolo per coordinare gli interessi degli stakeholders...il management è' tenuto ad agire negli interessi degli stakeholders come se fosse un loro agente e deve agire

nell'interesse dell'azienda per garantire la sua sopravvivenza, salvaguardando le quote di lungo periodo di ciascun gruppo ".

Per concludere, è necessaria una visione di lungo periodo e considerare i valori come vere e proprie "fonti energetiche" (l'espressione è del prof. Franco D'Egidio) da utilizzare.

Jack Welch, anni fa, rimise in piedi la General Electric grazie proprio a questo paradigma:

"Dare potere alle persone a tutti i livelli (empowerment), costruire fiducia e definire dei valori guida ben comunicati e condivisi."

Milano, 15 giugno 2016



**UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI**